

CONSIGLIO COMUNALE DI MALNATE
DEL 29/11/2014

1) I DIRITTI DI CITTADINANZA DEI MINORI NATI IN ITALIA DA GENITORI STRANIERI.....	2
---	---

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Buongiorno a tutti. Iniziamo con l'appello.

SEGRETARIO GENERALE

Astuti presente, Battaini presente, Torchia presente, Colombo assente giustificato, presente, Corti assente giustificato, Paganini presente, Trovato assente giustificato, Centanin presente, Brusa presente, Albrigi presente, Vastola presente, Sofia assente giustificato, Cassina assente giustificato, Speranzoso assente giustificato, Montalbetti assente giustificato, Belloni assente giustificato, Regazzoni presente.

Verificato il numero legale dei consiglieri, il Presidente dichiara aperta la seduta.

1) I DIRITTI DI CITTADINANZA DEI MINORI NATI IN ITALIA DA GENITORI STRANIERI.

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Bene. Ci troviamo qui questa mattina a seguito di una mozione che è stata portata in Consiglio Comunale nel mese di giugno, su sollecitazione del Consiglio Comunale dei ragazzi che hanno lavorato sul diritto alla cittadinanza, anche perché vivono quotidianamente l'esperienza di trovarsi con compagni di classe ed amici che risultano a tutti gli effetti stranieri, pur essendo nati e cresciuti in Italia; quindi su stimolo dei ragazzini, che hanno trovato, poi, da parte del Consiglio Comunale condivisione, è stata portata e discussa una mozione nel Consiglio Comunale tradizionale dove, ovviamente, le posizioni erano distinte a seconda dei gruppi e delle sensibilità o dei credi delle disponibilità. In quella mozione era stato deliberato che il Comune di Malnate avrebbe attivato un percorso di riflessione su queste tematiche e il primo incontro è proprio quello di questa mattina, dove è stato invitato il Consiglio Comunale dei ragazzi, il Consiglio Comunale dei bambini e degli esperti, un esperto che relazionerà, appunto, sui diritti di cittadinanza. È un Consiglio Comunale aperto, quindi oltre agli interventi dei Consiglieri e dell'esperto,

sono previsti gli interventi del pubblico; quindi la procedura e la regolamentazione degli interventi resta quello del Consiglio Comunale tradizionale. Quindi interventi di cinque minuti aperti, appunto, a chi volesse intervenire, chiedendo la parola. Purtroppo non può essere presente la rappresentante di UNICEF che, per motivi personali, all'ultimo momento ha dovuto disdire questo impegno, pur tenendoci veramente tantissimo. È successo un imprevisto ieri sera molto tardi e quindi probabilmente non è riuscita a contattare qualcuno per poterla sostituire.

Do la parla all'Assessore Cardaci per la presentazione.

ASS. CARDACI FILIPPO

Buongiorno a tutti. Innanzitutto ho dei ringraziamenti che non vogliono essere solo di forma ma di sostanza perché attorno a questa Delibera, a questo riconoscimento simbolico ruotano, secondo me, molti contenuti su cui hanno lavorato molti; quindi mi preme veramente ringraziare, lo ha già fatto il presidente, ma lo rifaccio anche io, a nome di tutta la Giunta, il Consiglio Comunale dei ragazzi che l'anno scorso ha lavorato sui temi della cittadinanza, il Consiglio dei bambini, UNICEF che ci ha anche sollecitato su questi temi e poi, magari dirò, brevissimamente - che Elda quest'oggi non può essere presente - vi parlerò brevissimamente del progetto, dell'iniziativa UNICEF "Io come tu". Ringrazio i Consiglieri, i genitori e il pubblico presente. Questo è il primo Consiglio Comunale aperto che facciamo su un tema tanto dibattuto anche sui media e quindi vi invito veramente alla partecipazione perché sia veramente una riflessione di comunità. Ringrazio poi Ernesto Rodriguez del Patronato Acli di Milano che, oltre ad essere un amico è una persona sicuramente esperta della materia e che mette passione nel fare, nel lavorare su questi temi. Vi faccio un po' le veci - senza esserne autorizzato - ma perché mi sembra importante. Anche quando abbiamo pensato a questo Consiglio Comunale aperto abbiamo un po' riflettuto su come strutturarlo e su come collegarlo anche ad un evento che sono i venticinque anni della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. In realtà con discutendone con Ernesto, con gli uffici, in realtà un collegamento diretto non c'è. Forse l'unico collegamento diretto è che premere sui diritti di cittadinanza e sulla cittadinanza dei minori stranieri ci consente di tutelare e rendere più forti, nel richiedere i diritti, rende più

forti i minori; perché oggi, spesso accade, che per tutelare dei diritti si debba passare, si debba avere come tramite un Giudice. Se io devo chiedere, ho un diritto, ce l'ho e nessuno me lo può toccare. Molto spesso per i cittadini stranieri, e anche per i minori, il riconoscimento dei diritti passa attraverso un Giudice. E quando questo succede è un sintomo che qualche cosa non funziona. Ecco, lavorare su questo tema e lavorare su una nuova normativa sulla cittadinanza significa anche riflettere su questo tema e rendere più forti i nostri minori.

Una degli elementi indicati nella Delibera di giugno era l'invio della delibera al Presidente della Repubblica, al Governo e alla Presidenza della Camera dei Deputati e del Senato. Questo era forse il punto saliente, oltre il riconoscimento simbolico, perché volevamo essere, nel nostro piccolo, da pungolo per un rinnovamento, mi viene da dire, più che di una modifica, di un rinnovamento della normativa sulla cittadinanza. Abbiamo ricevuto, e adesso lascio la parola al Sindaco, una comunicazione dopo questo invio; quindi la parola al Sindaco e poi riprendo un attimo la parola per passare poi la parola subito ad Ernesto. Grazie.

SINDACO ASTUTI SAMUELE

Buongiorno a tutti. Io ringrazio tantissimo tutti di Consiglieri comunali che, negli scorsi mesi, proprio sulla base di una decisione comune, hanno attivato un percorso all'interno delle scuole, e non solo, sul tema della cittadinanza. Questo perché è importante su temi così dibattuti, così caldi, che ci sia condivisione, che ci sia dialogo, che ci sia ogni tanto anche scontro, perché dallo scontro possono anche venire fuori delle proposte interessanti. Proprio sulla base di questo dialogo, una delle note sicuramente importanti e positive fu, in Consiglio Comunale, anche il voto favorevole del dottor Barel, che adesso ha lasciato il Consiglio Comunale, che con dei distinguo però rimasto dentro ad un percorso che, evidentemente, ha richiesto a lui non poco coraggio.

Questo percorso, come dicevo prima, è stato accompagnato da un dibattito all'interno delle scuole e volevo ringraziare moltissimo UNICEF per lo stimolo. UNICEF ha già iniziato due anni fa a parlarci di questa iniziativa, che stanno poetando avanti e, insieme a loro, abbiamo dibattuto e ci siamo confrontati. Quindi mi dispiace davvero molto che non possono essere qui questa mattina ma ieri sera

mi hanno chiamato alle dieci di sera e l'urgenza loro, il motivo per cui non sono potuti venire, è veramente molto seria. Ma ci tengo a ringraziarli.

Una settimana fa, intanto che ero in Comune, arriva in fretta una dipendente del Comune per portarmi quella lettera che adesso vi leggerò. Potete immaginare il mio stupore quando ho visto da dove veniva questa lettera. Non ci capita tutti i giorni di ricevere lettere da parte del Segretario generale della Presidenza della Repubblica, che proprio risponde, cosa che non capita spessissimo, perché poi in Consiglio Comunale spesso ci scontriamo a poi alla fine si dice: "oh, adesso mandiamo questo provvedimento al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio, al Ministro, a chicchessia" e raramente arrivano delle risposte. Invece, casualmente, una settimana prima del nostro Consiglio è arrivata questa bellissima lettera che adesso condivido con voi, perché è indirizzata a me ma in realtà è indirizzata sicuramente a tutto il Consiglio, che ringrazio ancora e alle le persone che hanno preso parte a questo percorso che ci ha accompagnato in questo ultimo anno.

"Gentile Sindaco, il Presidente della Repubblica ha ricevuto la sua lettera e ha apprezzato la determinazione assunta dal Consiglio Comunale per il conferimento della cittadinanza onoraria ai bambini nati da genitori stranieri. L'attribuzione di una cittadinanza onoraria, come ha avuto modo di affermare il Capo dello Stato, può rappresentare un prezioso contributo per un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, anche se tale provvedimento, ovviamente, non ha un valore giuridico ma solo simbolico. L'iniziativa ha, tuttavia, il merito di riconoscere le seconde generazioni come parte integrante della nostra società. È evidente il disagio di tutti quei giovani che, nati o cresciuti nel nostro Paese rimangono troppo a lungo legalmente stranieri, nonostante siano e si sentano italiani nella loro vita quotidiana. È auspicabile che queste iniziative costituiscano uno stimolo ad una seria ed approfondita riflessione, anche in sede parlamentare, per una possibile riforma delle modalità e dei tempi del riconoscimento della cittadinanza italiana ai minori stranieri. Con questi sentimenti il Capo dello Stato invia a lei e ai Consiglieri Comunali i più cordiali saluti a cui unisco i miei personali. Giulio Cazzella."

Quindi questa lettera, evidentemente, io la incornicerò e la terrò con molta cura, però penso che sia veramente un grosso patrimonio per tutta la nostra cittadinanza. Mi permetto di dire una ultimissima cosa. Quando siamo piccoli e leggiamo le favole, nelle favole c'è sempre un buono e un cattivo, c'è sempre uno che è più amico e uno che è più nemico. E ogni tanto noi abbiamo bisogno di trovare queste figure, perché il fatto di avere qualche cosa con cui muoverci o contro cui muoverci può sempre servirci da stimolo. Io penso che troppo spesso questo sia determinato da una mancanza di capacità e di voglia nostra, effettivamente, di affrontare quelli che sono i problemi. Io penso che questo tema, nei prossimi mesi, a inizio dell'anno, così ha dichiarato anche il Presidente del Consiglio nelle scorse settimane, con l'inizio dell'anno, e verosimilmente a febbraio, dopo che ci saranno gli ultimi passaggi sulla legge di stabilità, si inizierà a parlare di diritti civili. E all'interno dei diritti civili uno dei temi grossi è sicuramente questo. Delle proposte sono state avanzate, c'è già stato un grosso dibattito. Io spero che tutti noi abbiamo la capacità di cogliere all'interno di questa sfida una prospettiva per il nostro paese e soprattutto per la nostra società.

ASS. CARDACI FILIPPO

Grazie Sindaco. Brevissimamente sulla campagna "Io come tu". Sul sito trovate poi le informazioni più dettagliate sulla campagna "Io come tu". Uno degli slogan - e così lascio subito la parola a Ernesto per l'approfondimento - uno degli slogan della campagna "Io come tu" è *"I ragazzini sono tutti uguali perché i loro diritti no?"* Ed è un po' anche la domanda, oltre alla disamina brevissima, perché ovviamente poi ci si potrebbe discutere per ore e ore, sulla normativa della cittadinanza. Anche questa è una domanda che oggi ci poniamo come Consiglio Comunale ed è una domanda che UNICEF sta ponendo alle associazioni, alla comunità, anche nazionale, per sollecitare, appunto, una revisione della normativa, oltre a sollecitare delle iniziative contro la discriminazione.

Vi ricordo, peraltro, che il 10 dicembre è la giornata internazionale contro il razzismo e che, quindi, diciamo, forse c'è tutto un filo rosso che, in qualche modo, ci lega e lega tutte queste iniziative sul territorio che stiamo svolgendo. Non mi

dilungo oltre, lascio la parola a Ernesto Rodriguez del Patronato Acli di Milano, che ringrazio ancora.

ERNESTO RODRIGUEZ – Operatore Sportello Immigrati Patronato ACLI Milano

Buongiorno. Come prima cosa, parlando con Filippo, non appena mi sono accorto della composizione dell'Aula, gli ho detto che avevo un po' di paura. Un po' di paura non per gli adulti. E difatti non parlerò tanto agli adulti, perché tra gli adulti ci sono una serie di convenzioni, è più facile mettersi d'accordo, taluna volta, perché ci sono certe cose che si danno per scontate. Ma quando si parla a ragazzi e bambini le cose che diamo per scontate non sono così scontate. Sono scontate per noi, perché è più comodo darle per scontate. Ma non sono così scontate; quindi mi fa molta paura perché spesso dietro la domanda di un ragazzo o di un bambino c'è molta più ragione che dietro la domanda di uno di noi vecchi.

Come prima cosa volevo partire: c'è un istituto in Italia, e parlo ai ragazzi, che rileva i numeri di tutto, si chiama l'ISTAT. È gente che lavora contando: contano, contano, contano. Contano le pecore, contano le persone, contano questo, contano l'altro. E contano anche gli stranieri. Questo tutti gli anni, società molto bravi a lavorare, fanno rei report. Io mi sono stampato un mucchio di carta su questi report che fanno loro. Loro dicono che l'anno scorso, solo l'anno scorso, in Italia sono nati centoquattro mila stranieri. La prima cosa che a me viene da chiedere è: ma come sono nati centoquattromila stranieri in Italia? E quindi io mi chiedo: ma come, nascono in Italia e sono stranieri? Perché? Se uno nasce in un ospedale a Varese, io mi aspetto di essere varesino, italiano. E invece no. Invece no, perché la legge non è fatta così. E questa è la prima cosa difficile da spiegare ai ragazzi, perché per me, vecchio, è facile partire dalla convenzione. C'è una legge che dice che non tutti sono italiani. C'è uno scrittore, che a me piace, che si chiama Beppe Severgnini, che lui si era posto molto coraggiosamente un problema: italiano si nasce o si diventa? E voi dite: boh, la solita trovata giornalistica. Ma no. Io ho anni lavorando su quella cosa lì. Ho anni da pormi questo problema. Perché la legge della cittadinanza non è una legge come tante leggi. Al Parlamento ne fanno tante. Ogni talvolta anche troppe. Ma la legge della cittadinanza l'hanno fatta nel 1991 e prima ce n'era una del 1912; quindi lo Stato

italiano, ma tutti gli Stati, fanno molta fatica a toccare la legge di cittadinanza, perché è una legge molto importante perché uno Stato, per una Nazione. E la legge che definisce chi è e chi non è, come nei giochi. Tu giochi con me o non giochi. È uguale. Ma è un gioco in cui ci sono in mezzo le persone. E tanti bambini. Parto proprio dai bambini. La prima cosa che mi chiama l'attenzione è che quando queste persone che fanno i dati confondono le cose. Tra quelle centoquattromila persone che sono nati stranieri, in realtà il 20% non sono stranieri perché sono nati da famiglie romene. E; quindi, siccome sono cittadini dell'Unione Europea, la legge dell'immigrazione, una delle tre leggi, dice che gli stranieri sono quelli non europei. E, quindi, il 20% di quei centoquattromila non sono stranieri, sono cittadini europei. Di fatto dopo, pian piano, parlerò di questo. Per paradosso, i romeni chiedono pochissimo la cittadinanza italiana nei confronti di altri gruppi etnici, perché non ne hanno bisogno, o ne hanno meno bisogno. Ne hanno meno bisogno perché loro basta essere parte dell'Unione per essere qua o essere in Germania, o essere in Spagna.

Invece per una persona che non è europea il bisogno è diverso. E questa è una delle cose che tenterò di spiegare a voi in questi dieci, quindici minuti: perché la gente chiede la cittadinanza.

Ma io voglio chiedere la cittadinanza per essere come Filippo, farmi venire bene la barba. Ma no, ma magari non mi piace neanche Filippo. Io chiedo la cittadinanza per altri motivi. Per che cosa chiedo la cittadinanza? Per che cosa io chiedo di entrare a casa di un altro? Per diversi motivi. E adesso spiego alla gente che vedo io. Io vedo tanta gente che chiede la cittadinanza italiana. Molti chiedono la cittadinanza italiana per avere il passaporto italiano, non per avere la Carta di Identità italiana; per poter andare in altri paesi europei da italiani. E io vedo eritrei, somali, sudanesi, le persone che vengono da una parte dell'Africa che si chiama il Corno d'Africa, che chiedono la cittadinanza italiana perché, quando erano venuti in Europa, sognavano di andare a Londra. Sognavano di andare in altri paesi ma non potevano. E, siccome la porta aperta era quella italiana, sono venuti qua. Ma se prendo la cittadinanza possono spostarsi, da italiani, in altri paesi europei. Vedo anche gente che, dopo una vita di lavoro in Italia, magari a settanta, ottanta anni, chiedono la cittadinanza italiana. E non sono le stesse persone. Perché

quando una persona che ha lavorato, che ha un documento che già non scade e che, quindi, può tranquillamente strare a casa, che ha una pensione, e che quindi non deve andare a lavorare, chiede la cittadinanza italiana, sicuramente la chiede per altri motivi: perché se anche pensava di venire in Italia e lavorarci un pochino e dopo tornare a casa, alla fin fine è rimasto qua. E spesso hanno vissuto più in Italia che nel proprio Paese. Si sono fatti quaranta, cinquanta anni di vita in Italia e chiedono la cittadinanza italiana perché vogliono essere parte di un luogo in cui hanno fatto buona parte della loro vita.

Questa è gente che vedo io. Io vedo anche tanti ragazzi che anche se sono nati in Italia, come voi, non sono cittadini italiani. Adesso vi racconto la storia di Nicolò.

Nicolò, anche se non sembra, si chiama Nicolò ed è un bambino dello Sri Lanka, un bambino srilankese. Lui, quando fece diciotto anni, si presentò in Comune a chiedere la cittadinanza italiana. Ma non poteva acquisire la cittadinanza italiana perché i suoi genitori, quando lui aveva quattro anni, avevano fatto l'errore di comprare casa a Cinisello Balsamo, Milano. Nel passaggio della casa, per tre mesi è decaduta la residenza anagrafica. Perché? Perché io stavo comprando una casa e non è che l'agenzia immobiliare mi dà la casa subito; non è che oggi sono da una parte e domani sono dall'altra. E per tre mesi è decaduta la residenza. E, quindi, Nicolò non poteva chiedere la cittadinanza italiana, anche se nato in Italia, anche se ha sempre vissuto in Italia, per il motivo che era nato in Italia perché per tre mesi non era stato residente, si era spostato di cento metri. Cento metri. Ma quei cento metri li ha pagati cari. Nicolò ha dovuto chiedere la cittadinanza italiana, la pratica gliela faccio io, come se fosse una persona venuta dall'estero. Dopo dieci anni da vivere in Italia. Lui dice: non ne ho dieci, ne ho ventuno di vivere in Italia. Come se fosse uno straniero. Ma lui il paese dei suoi genitori non lo conosceva. Era andato solo per turismo. Molte delle persone che vengono considerate straniere in realtà sono stranieri soltanto sulla carta. Non sono stranieri, in realtà, nella scuola. Non sono stranieri nei servizi o nel parco giochi, perché sono uguali a noi. Hanno gli stessi gusti, la stessa lingua, tutto quanto uguale.

Chiaro questo, volevo portarmi proprio alla prima cosa che voglio lasciare in chiaro: non tutti i bambini che nascono in Italia sono italiani. Se i genitori sono

stranieri, tutti e due, entrambi, questi bambini saranno registrati come cittadini stranieri. Cittadini dello stato di cui hanno la cittadinanza i propri genitori. Ma ci sono dei problemi. Per esempio se c'è un paese che si chiama Uruguay, se io sono figlio di un cittadino uruguayano io non posso iscrivermi come uruguayano, perché lo stato dell'Uruguay riconosce soltanto le persone che alla nascita, o con un anno di residenza in Uruguay acquisiscono la cittadinanza uruguayana; quindi questi bambini si trovano spesso, e non parlo soltanto dell'Uruguay, parlo anche di altri Paesi, a non avere nemmeno una cittadinanza; perché quello dei miei genitori non mi vogliono e questi qua non mi vogliono neanche. Quindi spesso e volentieri io devo gestire problemi delle persone che si sentono non voluti: quelli non mi vogliono, questi non mi vogliono, non mi vuole nessuno. Proprio, e mi scuso per il linguaggio, mi scuso per il linguaggio ma sto tentando di far capire le cose.

Questi problemi, quando si trovano su una scrivania, anche se sono chiari, ovvi, non sono così di facile soluzione. E questa è la seconda cosa che è importante, da portarsi a casa oggi: tutti questi problemi sono difficilissimi da risolvere perché bisogna fare tanta carta, tanti documenti e dopo di che avere tanta pazienza. Per ottenere la cittadinanza italiana le persone attendono quattro o cinque anni. La media sono quattro anni; quindi non è che chiedo oggi, come io chiedo all'insegnante che mi dia una cosa, me la da subito. Invece la cittadinanza italiana me la danno dopo quattro o cinque anni. Attenzione: la cittadinanza italiana non è come una caramella, non è come un pezzettino di carta o come una cartolina dei Gormiti. No, no, è molto di più. È molto di più perché vuole dire che un paese, l'Italia, accetta una persona come cittadino. E quindi non è mica una carta dei Gormiti, è qualcosa che da un valore e una sicurezza. Una persona molto molto importante, che gli cambia la vita da così a così.

Uno straniero ogni due anni deve andare in Questura, portare dei documenti che dimostra che ha la casa, contratto di affitto, dichiarazione di ospitalità e via dicendo. Deve portare dei documenti che dimostrano che ha un lavoro, un contratto di lavoro, tre buste paghe, la dichiarazione che ha pagato le tasse, che si chiama CUD o UNICO, e via dicendo; e deve portare anche altri documenti. Invece un italiano quando va in Comune va e punto, è che deve portare il contratto di affitto per rinnovare la Carta di Identità se già residente. Non deve portare le tre

ultime buste paghe. Non è che vengono a vedere se io ho avuto un bambino o non ho avuto un bambino. Adesso spiego, per esempio, una cosa difficile. Quando uno è straniero e ha un bambino deve vedere se quello che guadagna all'anno se lo può permettere. Perché ogni bambino che ha gli viene richiesto da parte della Questura un reddito più soldi all' anno, non per la Questura, sennò dice: ah, beh, adesso hai un bambino in più non devi guadagnare ottomila euro, devi guadagnare undicimila euro. E qualche volta, là fuori, è difficile trovare un buon lavoro e non si guadagnano undici mila euro. E lo straniero mi dice: ma come, il bambino l'ho fatto ma adesso non ho il reddito, come faccio a risolvere? Perché? Perché non è che la gente va a vedere le carte o va a vedere i redditi per fare i bambini, non funziona così. Questi sono i problemi normali di tante persone. Per esempio, tutti questi centoquattromila stranieri che sono nati, i genitori hanno dovuto fare delle carte nel proprio paese, che costano, che costano tanto, anche duecentocinquanta euro, cinquecento euro, e delle carte qua per portarle in Questura e avere i documenti per i bambini. Invece quando voi siete nati è stato molto più facile: si prende l'atto dell'ospedale, si porta in Comune e punto, finisce lì. Questo per spiegare come è facile per uno e come è difficile per l'altro. Altrettanto per la cittadinanza.

Bene. Chiaro questo, noi abbiamo un altro problema: quelli che nascono in Italia possono diventare italiani; ma non subito, quando avranno diciotto anni, come Nicolò. Ma soltanto se dimostrano di essere stati residenti per tutti i diciotto anni. E qualche problema si presenta. Ci sono molte persone straniere che quando vengono non hanno i documenti, non hanno il permesso di soggiorno. E magari hanno un bambino. Se hanno un bambino e non hanno il permesso di soggiorno, anche se nato in Italia, quel bambino, quando avrà diciotto anni, non avrà la cittadinanza, perché quando è nato non era regolare. Oppure molti cittadini stranieri perdono il lavoro a Milano, vanno a Varese. Perdono in lavoro a Varese, vanno a Bergamo. E non necessariamente sempre riescono a mantenere la residenza. E, quindi, quando perdono la residenza, il bambino, praticamente, non potrà, quando avrà diciotto anni perdere la cittadinanza. E così via. Tornando alla cosa principale, la cittadinanza dei bambini che nascono in Italia, che sono figli di stranieri, il problema fondamentale è che sono tanti. E questo è quello che porta le

persone che decidono, tipo il Sindaco e via dicendo, a porsi il problema. Uno dei dati della Lombardia: su ogni quattro bambini, uno è straniero. Vuol dire che per la regione lombarda, il 28% dei bambini, di tutti i bambini nati, sono stranieri. Questo vuol dire che fra dieci anni la quantità di persone straniere e la quantità di persone italiane nel Comune sarà diverso. Io lavoro a Milano, non lavoro a Malnate, non so i dati di Malnate. Per esempio, a Milano, la popolazione è stabile dal 1991 e un milione e trecento mila abitanti sono tanti. Ma prima gli stranieri erano al 3%, nel 1991. Adesso sono al 21%. Duecentosessantuno mila persone immigrate. Vuol dire che ci sono meno italiani e più stranieri. Ma la domanda a voi bambini che avete la mente aperta: cosa succederà quando ci saranno tante persone che non sono e poche persone che sono? Come quando io gioco. Io sto giocando. Ma io voglio che giochino soltanto due o tre. Quando sono dieci che non giocano e io continuo a giocare soltanto con quei tre, è ovvio che gli altri dieci si mettono a fare un gioco diverso. Giusto? È quello che si vuole evitare. Perché questo gioco si chiama vivere insieme. E in questo vivere insieme tutti dobbiamo essere più o meno insieme. Più o meno era quello che volevo dire in questo momento.

(Applauso)

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Grazie. Filippo volevi dire qualche cosa?

ASS. CARDACI FILIPPO

Scusate, stavo chiedendo i numeri perché anche io ho seri problemi con i numeri e non li ricordo mai. Ringrazio Ernesto perché, come immaginavo, immaginavo proprio l'intervento come lo ha strutturato, perché l'ho sentito più volte e si incrocia la competenza e l'accuratezza nell'espone all'esperienza personale e all'esperienza di persone in carne ed ossa che vede tutti i giorni; quindi si sente la passione nell'affrontare questi temi che poi è forse quello che adesso ci serve per il dibattito. Quindi l'invito che adesso io faccio, non aggiungo altro, è di intervenire sia da parte dei Consiglieri sia da parte del pubblico presente per sperimentare la propria opinione, le critiche, le domande che vorranno porre e per ragionare

veramente insieme. Abbiamo anche l'opportunità di avere un esperto di materia che è Ernesto e che, quindi, vi invito veramente a riflettere tutti insieme. Quindi lascerei la parola a chi vuole intervenire che il dibattito sia proficuo.

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Romano Francesco tra i pubblico. Prego.

ROMANO FRANCESCO

Buongiorno a tutti. Secondo me è importante sottolineare che investire su bambini felici vuol dire poi avere, tra parecchia anni, adulti felici. Le generazioni precedenti che ci sono state in Italia e in tutto il mondo hanno comunque generato la crisi che viviamo oggi. Le generazioni che ci salveranno sono i bambini di oggi; quindi investire nei bambini è fondamentale. Io spero che quello che è stato fatto oggi a Malnate sia di esempio per moltissimi altri comuni in tutta Italia e ringrazio Samuele, ringrazio la Giunta e tutto il Consiglio Comunale per quello che stanno facendo.

Ieri sera a Malnate c'è stata una riunione importante a livello provinciale dove si parlava di spending review e legge di stabilità. Sono importanti questi temi. Sono importanti per trovare delle soluzioni oggi per uscire dalla crisi. Però non ci dobbiamo dimenticare il tema etico, come diceva Filippo poco fa. Soprattutto in questo momento. Parlare di etica, parlare di morale e civiltà; non parlare soltanto di numeri ma parlare di valori. Basta.

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Qualche altro intervento? Albrigi.

CONS. ALBRIGI PAOLO

Io faccio questo intervento per spiegare perché il nostro Gruppo ha aderito convintamente alla proposta della Giunta di fare questa mozione sulla cittadinanza. Mi sono permesso, intanto, di scriverlo, per evitare amnesie ed inutili ripetizioni. Ho buttato giù due righe ieri, parlando un po'... volevo dire due cose sulla diversità, o meglio, sulla paura della diversità, che secondo me è il grandissimo ostacolo

all'avanzamento di queste cose. E poi sulla cittadinanza. Anche di persone che mi riguardano da vicino.

Allora le ho buttate giù sapendo che c'erano tanti bambini, come dei pensierini. Non c'è un filo logico troppo stringente in queste cose. E mi sono anche permesso di citare due volte Einstein, all' inizio e alla fine, perché queste grandi intelligenze, queste grandi personalità riescono a comprendere in pochissime parole il senso di discorsi molto lunghi. E allora inizio a leggere. Inizio citando Einstein.

“L'unica razza che conosco è quella umana”. E poi continuo io. La cittadinanza è dichiarazione e accettazione della diversità che tutti accomuna e come tale è fonte di arricchimento o strumento di povertà per ognuno e per tutti. Faccio il primo esempio. Provo grande fastidio quando alla tv dicono che un rumeno o un marocchino ubriaco ha investito qualcuno. Dovrebbero dire un delinquente ubriaco. Non si capisce che cosa c'entra la cittadinanza; perché chiunque guida da ubriaco è un delinquente. Invece già nel linguaggio dei media, cioè dei giornali e della televisione, la diversità di cittadinanza è spesso usata come un impoverimento e come aggravante di un fatto tragico. L'italiano arrota un ciclista. Era scritto così su un giornale locale di pochi giorni fa, mentre il marocchino lo travolge e lo uccide, il ciclista. La diversità ricca è quella che riconosce in ogni essere umano un portatore potenziale di cultura, valori religiosi, civici ed etici, diversi magari dai miei, ma ad essi complementari e come i miei necessari. La diversità ricca è quella che accetta il confronto e non sopraffa con la violenza, il pregiudizio o la calunnia. La cittadinanza buona è quella che accoglie senza necessariamente farla sua o forzosamente integrarla ma rispettandola e valorizzandola la diversità degli altri. Non voglio vivere in un mondo senza diversità per paura della diversità. Voglio festeggiare il Natale a scuola anche con i bambini mussulmani. Li voglio invitare alla mia festa e mi piacerebbe essere invitato per festeggiare con loro il Ramadan a scuola. Ci offende, come italiani, che si faccia di tutta l'erba un fascio. Dicono che siamo mafiosi, corrotti, fannulloni. Certo, mafia e corruzione esistono in mezzo a noi ma, nonostante questo, il giudizio che altre nazioni e popoli talvolta danno agli italiani è sommamente ingiusto e noi lo sappiamo bene. Non facciamo lo stesso sbaglio con chi, più debole e povero di noi, viene qui in Italia a cercare una speranza. Mio papà, mia mamma, mio zio, mia

zia e mio nonno - e forse anche altri della mia famiglia – ma non ho informazioni a riguardo, hanno cercato in giro per il mondo, nelle fabbriche della Svizzera, negli Stati Uniti e nelle miniere di carbone dell’Australia, di dare un futuro diverso e migliore ai loro cari. Io sarei potuto nascere là, se il caso avesse voluto, giocare là, andare a scuola là, avere amici e maestri là. E mi sarebbe piaciuto che, accanto alla mia italianità, fossi stato riconosciuto anche il mio essere cittadino svizzero, statunitense o australiano. Non avrei, probabilmente, né compreso né giustificato l’esclusione dei miei diritti. Avrei pensato: mio papà e mia mamma lavorano dalla mattina alla sera, non siamo ricchi ma siamo onesti. Paghiamo le tasse e contribuiamo al benessere e alla ricchezza della terra che ci ha accolti. Certo, ci sono anche qui, purtroppo, italiani disonesti che rubano e uccidono. Ma che c’entro io con loro? L’essere italiani ci rende tutti uguali nel bene e nel male? Perché io, che sono nato qui, devo avere gli stessi doveri ma non gli uguali diritti degli altri bambini? Chiudo citando ancora Einstein. “La misura dell’intelligenza è data dalla capacità di cambiare quando è necessario”.

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Grazie al Consigliere Albrigi. Ci sono altri interventi? Battaini.

CONS. BATTAINI ANGELO

Due riflessioni sull’argomento, che mi paiono appropriate. Innanzitutto sono molto soddisfatto del fatto che la mozione approvata dal nostro Consiglio Comunale sia stata presa in considerazione e degnata di risposta formale da parte del nostro Presidente delle Repubblica, persona sensibile a valori etici e sicuramente attenta anche a come questi vengono dimostrati ed esternati. Questo mi fa molto piacere. Sono contento che il Consiglio Comunale, posta in discussione alla cittadinanza attraverso l’istituto del Consiglio Comunale aperto, questo tema. È un tema, secondo me, che diventerà sempre più importante, visto la globalizzazione e la società multirazziale verso la quale ci stiamo incamminando. A questo proposito diciamo che ci sono sul tavolo diverse opzioni su la futura legge di cittadinanza. Ecco, mi auguro che sia la più semplice possibile e che non dia ulteriore lavoro ad avvocati. Non che sia contrario agli avvocati ma che sia una cosa molto semplice

ed accessibile da parte di chiunque, soprattutto da una parte svantaggiata che è l'immigrato. In questo caso sicuramente la soluzione più semplice è la jus solis, cioè, in pratica, chi nasce in Italia è cittadino italiano, ecco. Pare che questa versione sia in corso di evoluzione, con il contributo che ci voglia anche una base culturale italiana che preveda un ciclo scolastico che il nuovo cittadino abbia avuto modo di frequentare. Ecco, io mi auguro che a breve questo tipo di discussione venga affrontata e che venga a breve venga ribadito il diritto di un cittadino, che è a tutti gli effetti italiano, di potersi dichiarare anche ufficialmente come italiano. Ecco, sotto questo aspetto ricordo che noi italiani siamo stati, per anni, emigranti in tutto il mondo e, sicuramente, siamo anche stati discriminati. In parte a ragione ma in parte a torto, come i mafiosi, le persone che vivevano di espedienti. L'Italia è ricordata, l'italiano soprattutto, come gran lavoratore, a parte poche eccezioni, e lo stesso ritengo che sia quella che è la situazione attuale dei cittadini che vengono in Italia a lavorare, a darsi un futuro migliore alla loro famiglia e a contribuire al benessere della nostra società. Il bilancio degli immigrati è sicuramente positivo, l'ho letto poco tempo fa: cioè fra entrate e uscite il bilancio è a favore degli immigrati. Ovviamente quelli regolari e censiti, ecco. Pertanto mi auguro che anche sotto quell'aspetto lì venga fatta chiarezza il più presto possibile. Ringrazio l'operatore del Patronato ACLI per la dotta dissertazione che ci ha somministrato in mattinata e, soprattutto, saluto anche dei bambini che vedo sono presenti e attenti a questo importante messaggio. Sono stati promotori anche loro di questa discussione. Tra l'altro vedo che le quote rosa sono rappresentate in modo quasi blindato. Anche questo è un bel segnale che sicuramente ci fa tranquillizzare sul nostro futuro. Vi ringrazio di nuovo.

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Grazie al Consigliere Battaini. Vastola.

CONS. VASTOLA ANNUNZIATA

Buongiorno a tutti. Io oggi sono particolarmente felice di partecipare a questo Consiglio Comunale e di far parte di questa coalizione perché noi, come dimostra

la lettera che ha letto prima Samuele, abbiamo dato e stiamo dando una spinta perché il governo legiferi su questa cosa qua. Tante volte il governo fa leggi buone, leggi meno buone, tutte da rispettare (*incomprensibile*) e da combattere se non sono buone, se non le riteniamo buone, però questa è una legge, secondo me, da spingere, da fare iniziative per come quella che stiamo facendo oggi perché il governo si convinca di questa cosa e siamo sulla strada buona, perché questa non è una legge che toglie a qualcuno e dà ad altri, questa è una legge che riconosce ad altri cose che non hanno e che invece è di cui hanno diritto. Per cui se non si toglie a nessuno e non si fanno danni a nessuno, secondo me questa è la legge da portare avanti. Grazie.

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Grazie, Consigliere Vastola. Posso fare un intervento io come Consigliere anche? Come Consigliere ma anche come insegnante che lavora da tanti anni nella scuola e, quando mi capita di parlare del mio lavoro, del fatto di avere cambiato scuola, di aver cambiato paese, la domanda che mi irrita tantissimo è “ma ci sono tanti stranieri?” E io rimango così e dico: “insomma, ci sono tanti alunni”. Quindi la realtà della scuola, io parlo per me ma penso a nome di tanti, tanti e tanti insegnanti che ho conosciuto nella mia carriera lavorativa, penso che rimaniamo tutti abbastanza basiti da questa domanda perché, per noi, gli alunni sono alunni, i bambini sono bambini. Ogni bambino e ogni alunno, a prescindere da quello che ha scritto sul certificato di nascita, sulla cittadinanza, è un bambino, è un alunno che ha le potenzialità, le difficoltà e a cui noi quotidianamente, noi insegnanti, rispondiamo dando il nostro aiuto, il nostro supporto, le nostre sgridate come si fa quando è necessario con i bambini. Questa, veramente, è la cosa che mi lascia sempre molto basita e molto perplessa perché, ripeto, di fronte a quando si parla: “ma è uno straniero?” Io, veramente, chi mi conosce sa che m’irrito tantissimo rispetto a questa domanda e continuo a ripetere che l’umanità, come diceva Einstein, la razza è una sola ed è quella umana. Anche perché, lavorando io nella scuola, ma immagino ognuno di noi nella propria realtà, nel circuito delle proprie conoscenze, quanti di voi, di fronte a un amico, a un collega, un alunno, hanno messo prima nel suo rapporto interpersonale il fatto che questa persona era nata o

proveniva da un Paese; anche perché a volte dietro a queste persone c'è una grandissima sofferenza. Mi è capitato con dei bambini, con dei ragazzini che davvero non si sentono di appartenere a nessuna realtà culturale. Mi è capitato di bambini marocchini che non parlavano una parola d'arabo che venivano minacciati dai genitori, quando non facevano i bravi, che li avrebbero mandati in Marocco e questi: "ma io non capisco niente". E quando erano in Marocco si sentivano stranieri perché loro erano italiani. Quindi stranieri in Italia perché la cittadinanza è marocchina e stranieri in Marocco perché loro non capivano e non comprendevano la lingua e anche le realtà culturali. L'ultima cosa, così sfatiamo i falsi miti legati alla scuola, quando ci capita di affrontare le tematiche del Natale, delle festività, togliamoci dalla testa che le problematiche arrivino dalle famiglie musulmane o di altre religioni. Non sono loro che fanno obiezioni sul fatto che noi festeggiamo il Natale. Certo, bisogna comunicare, bisogna confrontarsi e dare un segnale di apertura, di condivisione, ma non sono loro che ci fanno obiezione, tanto è vero che parlando con i genitori, spesso ci dicono: "ma ci mancherebbe". La figura di Gesù Cristo, Gesù Cristo è uno dei profeti più importanti anche nella religione musulmana. Quindi veramente tante situazioni di incomprensione partono proprio da noi e dalla nostra poca disponibilità al confronto, all'entrare in relazione. Quindi, davvero, questo è un momento di dibattito, questo confronto. L'importante è parlarne, anche avere idee diverse però l'importante è confrontarsi riflettere magari su tutte questo tipo di esperienze. Mi sono dilungata ma, giuro, che non intervengo mai in Consiglio Comunale. Ci sono altri interventi? Altrimenti... ah, Paganini.

CONS. PAGANINI EUGENIO

Io vorrei uscire un attimo da questa atmosfera un po' idilliaca e che tutto va bene. Non è vero che tutto va bene nel senso che delle regole ci devono essere. Il mio intervento è stato stimolato da quello che diceva Rodriguez e cioè che persone che vengono dal Corno D'Africa preferiscono arrivare in Italia perché questa è la finestra che poi permette di arrivare a Londra. Allora, la mia domanda è una domanda quasi esclusivamente tecnica, cioè, noi siamo qui a discutere perché vorremmo che il nostro Governo, nell'ambito di una spinta a migliorare la legge attuale, permetta di concedere la cittadinanza in modo "più facile" e meno

difficoltoso. Quindi poi la distinzione magari se può richiamarla un attimo il Filippo tra il diritto del sangue, il diritto del suolo e magari chiarirla un po' meglio. Quello che vorrei capire io è che non è che si sta dando l'impressione che noi siamo un Paese con dei limiti maggiori di quelli che sono. Cioè, se delle persone vengono da noi per poi arrivare a Londra vuol dire che, per esempio, in Inghilterra le regole sono più restrittive. Nell'Europa, la mia domanda è, l'Italia come si pone? Cioè, noi siamo italiani nel senso che abbiamo leggi che limitano di molto rispetto a che cosa? Cioè, in Spagna come sono? In Francia come sono? In Germania come sono? Cioè, c'è la possibilità di avere da lei una carrellata per capire se noi siamo un gradino sopra, un gradino sotto rispetto ai limiti? Perché cerchiamo di spingere a togliere ulteriori limiti? Qualche regola ci vuole. O siamo d'accordo che le regole non ci vogliono? Io penso che qualche regola ci vorrà, no, per stabilirlo? Eh... Grazie.

ERNESTO RODRIGUEZ – Operatore Sportello Immigrati Patronato ACLI Milano

Bene. Adesso tento di giostrarmi su due livelli. La prima cosa che mi premeva... parlavo con Mario, che è una persona che era nel pubblico prima, e il fatto che quando si parla di cittadinanza si fa di ogni erba un fascio. Se a me chiedono un'impressione personale, attenzione, questa è la mia impressione personale, io lavoro sia per il comune di Milano sia per le ACLI, ma questa è soltanto una mia valutazione personale, se io vado a vedere i dati dell'ISTAT sulle concessione della cittadinanza italiana, nel 2013, soltanto nel 2013 sono state concesse sessantacinquemila seicentosessantotto cittadinanze. Sessantasei persone sono diventate cittadini italiani. E il numero è tutt'altro che modesto. Numero significativo. Se io vado a vedere l'anno precedente, io vado a vedere che sono cinquantacinquemila e se faccio il conto degli ultimi tre anni, nell'arco di tre anni sono diventati quasi duecentomila persone cittadini italiani. Quindi io posso dire che la legge non è uno sbarramento, tranquillamente. Lo posso dire dai numeri. Non è che la legge non funziona, è migliorabile. In cosa è migliorabile non sta a me. Io mi occupo soltanto di singole persone, singoli casi e sta alla politica, sta a chi deve dare delle risposte. Ma, sicuramente, per certi versi questa norma dimostra che dà una risposta a numeri significativi delle persone perché soltanto

l'anno scorso sono divenuti cittadini italiani, con questa legge, sessantaseimila persone. Quindi chi spara a zero sulla legge 91 del 1992 io di solito le dico: "Ma, no, guardi, non perché si abbia delle norme che possono essere migliorate non vuol dire che la legge non funziona. Lei vada a vedere i dati, vada a vedere i numeri e vada a vedere anche i problemi che si pongono". Per esempio questo è un rigetto di cittadinanza perché la persona non ha potuto cogliere cosa le stava chiedendo al momento del giuramento il Sindaco. E il Sindaco ha tentato di venirgli incontro in ogni modo ma questa persona proprio non parlava italiano. Lo dico perché ci sono tante persone che hanno investito nell'Italia, hanno comprato casa, hanno fatto figli, hanno imparato l'italiano, lo hanno pure certificato. Il livello di certificazione della lingua italiana per molti stranieri è pari alla due. Per molti, e stiamo parlando almeno del 30% delle persone, perché almeno due milioni di persone, stranieri, che sono titolari del permesso di soggiorno, cioè, nel lungo periodo, hanno certificato la lingua. Vuol dire sono andati a un centro di formazione e hanno superato un test di lingua italiana. Ma ci sono anche dei problemi: possiamo dircelo tra grandi, tra piccoli, ci sono delle cose che vanno molto bene e le cose che non vanno bene. Ci son anche dei problemi. Come seconda cosa possiamo fare una divisione grossolana tra il sud ed il nord Europa. Nel nord Europa c'è uno sbarramento molto forte all'acquisto della cittadinanza. In paesi come la Germania, la Norvegia e la Svezia è poco probabile acquisire la cittadinanza se non si rientra nella condizione del coniuge a talune situazioni del cittadino svedese, tedesco oppure danese. Sarebbe a dire: sono sistemi rigidi in cui la cittadinanza non è un bene che viene dato, se non a talune categorie. Possiamo a quel punto dire che soltanto in sud Europa, la Spagna, il Portogallo, la Grecia e via dicendo, l'Italia che hanno sistemi aperti in cui viene concesso un maggior numero di persone. Ci sono sistemi come quello degli Stati Uniti in cui tutti quelli che nascono nel territorio degli Stati Uniti sono cittadini statunitensi. Tutti. E ci sono i sistemi misti come quello italiano. Quello italiano, sono cittadini italiani i figli dei cittadini italiani nonché, a certe condizioni, chi non è nato da italiani. A certe condizioni, chi ha più di dieci anni di residenza, chi ha vissuto diciotto anni dopo essere nato in Italia e via dicendo. Dopo, come tutti i sistemi, sicuramente sono migliorabili. E questo dico ai grandi e non ai piccoli: visto i numeri così elevati

una riflessione va fatta e va fatta in tempi brevi. Dico soltanto due dati, non posso fare una carrellata dati, per rispetto ai piccoli, ma nel 1992 il Ministero dell'Interno concesse settemila cittadinanze. Nel 2013, sessantaseimila. Ovviamente il tasso di crescita non è neanche del 100%, è molto di più. La norma, che era nata per un'altra Italia, nel '91, un'Italia che non aveva ancora vissuto l'arrivo significativo prima degli albanesi, dopo dei rumeni, dopo dei latinoamericani, dopo degli ucraini e via dicendo, viene modificata in brevissimo tempo di consistenti flussi migratori. La seconda cosa: tutte queste persone sicuramente fanno famiglia. Non a caso noi vediamo un numero elevato di persone che raggiungono diciotto anni e devono scegliere tra fare il permesso di soggiorno come stranieri o chiedere la cittadinanza italiana poiché sono nati qua e hanno una situazione regolare. Questo è un problema e la politica non ha futuro. È di oggi. È sicuramente un crescendo aritmetico, neanche geometrico, aritmetico. Andrà a moltiplicarsi perché sicuramente le persone arrivate nell'ultima decade del secolo scorso hanno già fatto figli che adesso sono nel momento di sposarsi e via dicendo, di acquisire la cittadinanza e via dicendo. E lo scenario, per esempio, io parlo su Milano, è di alti numeri di persone che pongono dei problemi all'Amministrazione con un costo all'Amministrazione elevato. Perché trovarmi un caso che fili tutto non è la norma. La norma è avere, come nella vita, situazioni complesse che vengono tentate di fare incastrare in una situazione concreta. E, quindi, problemi ci sono. Non tutto fila. E dopodiché abbiamo un altro problema: io non posso dire a chi ho trattato di immigrato fino al diciottesimo anno di età di far finta di nulla quando al diciottesimo gli dico: io adesso ti riconosco come uno dei pari. Uno dei problemi fondamentali è acquisire alla comunità dei pari chi è stato in una situazione di ambiguità per parecchio tempo, perché si creano delle resistenze non dichiarate, delle distanze non dichiarate. Quello che diceva il Consigliere: ci sono delle persone che non si sentono né di là né di qua. Di certo non di là perché l'apertura e l'accoglienza che c'è qua non c'è dappertutto. Molte di queste persone in patria non vengono accolte così come vengono accolte in Italia le persone. E dopodiché c'è l'altro problema: la società nazionale deve sapere integrare queste persone perché ne faranno parte strada facendo e per sempre perché queste persone non hanno un (*incomprensibile*) dove tornare, non fanno parte di quello come gli italiani che se

ne sono andati all'estero. Buona parte di loro non sono mai tornati. Adesso, soltanto l'anno scorso, novantacinquemila persone italiane giovani tutte sono andati a Londra e dintorni a cercare lavoro e questo è un problema perché i flussi in arrivo ed in partenza creano maggior mobilità alla società. Un'ultima cosa che ci premeva dire è che anche chi arriva non necessariamente sta pensando di restare quale straniero. Leggo soltanto questo e questo parlo ai bambini, soltanto per tentare di spiegare il problema. I nomi ISTAT, questo istituto che fa le gare, fa i numeri, ha registrato che i nomi che hanno vinto la gara in Italia sono il nome Francesco per i maschi e il nome Sofia per la femmine. L'anno scorso i bambini, tra i bambini nati quasi tutti, la maggior parte si chiamavano Francesco o Sofia. E quindi se qualcuno si chiama così è tra i vincenti. Ma adesso vado a leggere i nomi della comunità cinese. Per i maschi i nomi più importanti sono: Matteo, Andrea, Alessio e Marco. Ma vi sembrano nomi cinesi? E per le femminucce sono: Emily, Angela e Elisa. Ma vi sembrano nomi cinesi?

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Grazie. Do la parola al Sindaco per la chiusura.

SINDACO ASTUTI SAMUELE

Ringrazio innanzitutto tra l'altro questo spunto qua sui nomi... non voglio spezzare l'idillio, come ha detto Eugenio, perché io sono stato tra i promotori dell'iniziativa essendo presidente della Commissione Servizi alla Persona. Però, effettivamente, faccio la parte di chi speravo sarebbe venuto a dire magari qualcosa di contrario. Speravo perché noi non dobbiamo, come si diceva prima, aver paura delle diversità. Ci sono delle persone che non la pensano come noi. Dicevano: mah, questa cosa qui rischia di restare solo un segno che non serve a niente perché tanto poi deve decidere il Presidente del Consiglio, devono decidere i politici in alto. Quello che gli abbiamo risposto noi è che i segni sono importanti e che quindi questo, comunque, sicuramente era una cosa da fare. Un'altra critica era non bisogna fermarsi a questo che rischia di essere un semplice simbolo, un semplice segno. E allora alcune persone dicevano: "Dovete dare qualcosa di concreto, poi, dopo questa cittadinanza simbolica". E prendo positivamente questa critica, questo

apporto da persone che la pensavano in maniera diversa. Perché non dobbiamo avere paura delle diversità perché sennò altrimenti ci, come si dice, ci incartiamo. Quindi dicevano: “Non coinvolgete solo i bambini, okay. Attenzione perché magari il bambino arriva a casa con la cittadinanza simbolica e magari in famiglia i genitori non sono d'accordo o la pensano in maniera diversa”. A prescindere dal fatto che, secondo me, bisogna lavorare sui bambini per coinvolgere anche i genitori e, quindi, anche questo è un aspetto importantissimo di questa iniziativa. La prendo positivamente e dico non fermiamoci qui ma spieghiamo anche alle comunità delle persone straniere di Malnate perché portiamo avanti questa iniziativa. Questo è un apporto che, secondo me, è una cosa da prendere in considerazione per il futuro. Quindi, dicevo, io assolutamente sono contento anch'io di appartenere a questa coalizione che ha portato avanti l'iniziativa. Però, a un certo punto, date queste critiche, mi sono detto magari è una cosa che vogliamo fare noi e invece ai bambini stranieri non interessa. Allora mi sono messo un po' a cercare in internet e ho trovato un sito che si chiama “L'Italia sono anch'io” dove ci sono molte testimonianze carine. A un certo punto ce n'è una anche di un insegnante che dice: “Mah, chissà se si può misurare l'aria che si respira in famiglia. Chissà se il Ministero ha uno strumento?” Perché tanti dicono: “eh, bisogna sentire, poi, anche l'aria che si respira in famiglia”. Però è molto lunga. Vi invito eventualmente ad andare a leggervela. È molto carina. E' di un insegnante inglese. Ma poi, ad un certo punto, c'è un intervento di una ragazzina della vostra età, più o meno, si chiama Lamhia, di Reggio Emilia, nata in Italia, marocchina che anche lei ad un certo punto fa una prove di grammatica, va benissimo e la maestra gli dice: “Brava, sei stata più brava degli italiani”. Allora lì comincio a dire: “Ma come, io non sono italiana?” Allora, anche qui c'è tutto un bel discorso. Ma alla fine dice una frase bellissima, la vado a leggere perché... che veramente mi ha fatto pensare come questa ragazzina di undici anni, con genitori marocchini, sente forse l'italianità anche più di me che sono nato in Italia da genitori italiani. E dice: *“Adesso, per favore, chiariamo la faccenda. Non chiamatemi mai straniera o immigrata. A voi la scelta. Potete chiamarmi italo-araba oppure italo-marocchina ma non sono affatto straniera. I miei genitori tanti anni fa hanno scelto di emigrare e sono venuti in Italia ma io sono nata in Italia per cui mi sento italiana. Non so in quale percentuale però*

me lo sento dentro e lo credo. Sento come...”, questa è una frase secondo me bellissima e mi fa accapponare la pelle, “Sento come se il Marocco fosse mio papà e l’Italia mia mamma e nessuno potrebbe togliermi dal cuore uno dei due”.

(Applausi).

L’altro giorno parlando con un bambino, quando gli ho detto: “Come ti trovi a Malnate? “Beh, a Gurone mi trovo bene”. Adesso non entro in questo argomento perché so essere particolarmente delicato, anche all’interno della Giunta e del Consiglio abbiamo scontri accesi sulla gurnesità, la malnatesità, chi è di San Salvatore di Rovera, della Fola, della Baraggia... quindi sto molto attento nell’entrare in maggiori dettagli. Però, vedete, il fatto di sentirsi appartenere ad una comunità è una roba stupenda. Penso sia una delle cose effettivamente più belle che ci capitino nel nostro percorso di vita. Non dobbiamo leggere l’appartenenza a una comunità più piccola, più grande, più grande ancora, come un disvalore. Noi dobbiamo riuscire a capire che, partendo proprio dalle nostre comunità, abbiamo uno slancio in più, una forza in più per essere una forza propositiva. Due cose velocissime: questo Consiglio Comunale è aperto, è propedeutico ad un’altra iniziativa importante che ci sarà il 9 di maggio. Abbiamo l’onore, insieme a UNICEF, il 9 di maggio, di ospitare a Malnate “Sindaci & Sindaci” che è l’evento provinciale importante in cui i sindaci un po’ più adulti e quelli un pochettino più giovani, quindi i Sindaci e i Consiglieri del Consiglio dei Ragazzi e del Consiglio dei Bambini da un lato e i Sindaci e i Consiglieri Comunali formali, ecco, istituzionali, si incontrano per dibattere. Due anni fa l’avevamo fatto a Gorla Maggiore, l’anno scorso l’abbiamo fatto a Cassano e l’anno prossimo, invece, lo faremo a Malnate il 9 di maggio e sarà quello il giorno in cui, simbolicamente, andremo a consegnare la cittadinanza onoraria ai bambini che vivono in Italia, nati in Italia... simbolica sì, simbolica, ai bambini stranieri nati in Italia. Spero che per quella data l’iter parlamentare, che immagino sarà particolarmente complesso possa arrivare, invece, a rendere inutile quel giorno. Sarebbe bello lavorare tanto in questi mesi per organizzare l’evento del 9 di maggio e invece trovarci magari gli ultimi giorni a fare una cosa differente perché il Parlamento ha superato la nostra capacità

organizzativa. Ultima cosa: mi permetto di regalare, a proposito di malnatesità, e visto che siamo tutti orgogliosi di appartenere alla nostra comunità, di regalare ad Ernesto questo libro che esce, tra l'altro, la settimana prossima. Sabato prossimo, se non ricordo male, c'è la presentazione de "La Cava 2014", è impossibile averlo in anteprima. C'è gente che tenta di rubarlo i giorni prima ma... è assolutamente impossibile; quindi ti devi accontentare di quella del 2013. Sarà nostra premura farti avere quella del 2014 che racconta ogni anno un pezzo della nostra comunità e, come dicevamo prima, è da qui che parte lo slancio. Grazie a tutti e buona giornata.

(Applausi)

PRESIDENTE CENTANIN DONATELLA

Bene. Con i saluti del Sindaco chiudiamo questo momento e ci diamo appuntamento, se non prima, con i bambini, con il Consiglio dei Bambini. Ci vediamo il 9 di maggio, allora. Buona giornata a tutti e buona domenica. Grazie.